

La parola ai lavoratori

Quale democrazia e quali programmi per il sindacato degli anni Ottanta



Basta col globalismo torniamo alla parzialità

Parafasando Pietro Ingrao (Paese Sera del 30-1-81) io penso che sia necessario costruire un sindacato (l'ex presidente della Camera dice addirittura uno stato)... «che riconosca la sua «parzialità», rinunci a rappresentare la storia con la esse maiuscola, si lasci, riconosca di essere «forza» e perciò definisca e garantisca i limiti della sua azione».

Tuttavia, ogni qualvolta viene sollevata una questione di questo tipo si leva il coro degli orfani del globalismo che, assai significativamente, parla di riaffioranti tendenze verso un «sindacato degli interessi», accusa di «indulgere al frammento», di non «farsi carico» della politica industriale, della programmazione, dei problemi generali, ecc. Il vuoto pneumatico di molti ragionamenti di questo tipo vorrebbe essere riscattato, nell'intenzione di questi polemisti, dalla quantità di argomenti sciorinati, in concorrenza spietata con l'indice delle pagine gialle della guida telefonica.

Eppure è indubitabile che esiste un rapporto diretto fra coscienza sindacale di rappresentanza solo una parte della società e quantità/qualità delle rivendicazioni, fra capacità a renderle intelleggibili e dominabili da parte dei lavoratori e livello della democrazia nell'organizzazione.

Vorrei ulteriormente chiarire, anche se solo con una battuta,

che analoga «parzialità» a mio avviso dovrebbe riguardare anche i compiti e le azioni dei partiti, ivi compreso il PCI, la cui piena politica non può essere garantita dalla riaffermazione di una gerarchia fra partito e sindacato che assomigli alle distinzioni burocratiche fra «carriera direttiva» e «carriere di concetto». Il secondo nodo su cui misurarsi riguarda la constatazione ormai palese che il sindacato rappresenta appena il 50 per cento dei lavoratori dipendenti, anche se non tutti sono censiti come tali, e che, da 5-6 anni a questa parte, non si è verificato alcun nuovo consistente flusso di iscritti capace di innalzare significativamente il tasso di sindacalizzazione.

Nel corso degli anni più recenti, malgrado le grandi dichiarazioni e le buone intenzioni, le porte dell'organizzazione non si sono più aperte, impoverendo così la dialettica interna, mirando piuttosto a consolidare i flussi tradizionali di adesione al sindacato (area del lavoro stabile, grandi fabbriche). L'organizzazione si è venuta così modellando per valorizzare sempre più sul mercato politico una base consolidata di associati, piuttosto che per allargare quantitativamente e qualitativamente la partecipazione dei lavoratori.

FAUSTO TORTORA
FIM-Cisl, nazionale

O molla la FIAT o la FIAT molla: da qui è nata la «sconfitta»

Oggi occorre partire dalle esigenze della gente e insieme con la gente elaborare le varie proposte, scegliere gli obiettivi e anche le mediazioni eventualmente necessarie, sgombrando il campo da demagogie e da illusioni di facili ritorni. I lavoratori non pensano ciò che il sindacato desidera o crede che pensino, ma pensano e si esprimono in base alle situazioni che vivono sulla propria pelle. L'ultimo accordo raggiunto alla FIAT è stato recepito dalle masse dei lavoratori come una sconfitta, che invece non c'è stata, proprio perché lo slogan «O molla la FIAT o la FIAT molla» lanciato da qualche dirigente sindacale era velleitario e demagogico e questo lo sapeva benissimo tutto il vertice sindacale.

Questo è stato l'errore più grosso, l'aver coperto la verità con gli slogan. Invece discutendo con i lavoratori senza nascondere nulla della situazione politica e i reali rapporti di forza, si potevano scegliere con gli stessi lavoratori tutte le mediazioni necessarie senza far passare tutto sulla loro testa.

Ecco: noi crediamo che questo significa democrazia reale, concreta ed indispensabile. I lavoratori sono adulti ed hanno bisogno di fiducia nella loro in-

telligenza ed esperienza. Ad essi non bisogna nascondere nulla perché solo con loro e con il loro contributo si possono affrontare le situazioni. Noi crediamo che solo questo sia il modo per far contare la base. Ciò non vuol dire che il sindacato deve giocare al ribasso sia con gli obiettivi, che con la lotta, significa invece che il nostro sindacato deve essere un sindacato di classe non per quello che dice, ma per quello che fa.

E a proposito di appiattimento delle paghe diciamo che il problema vero è quello della giungla retributiva fra le categorie e dentro le categorie. Il cassiere della banca guadagna molto di più del cassiere della posta e di quello della FIAT. Tra i metalmeccanici vi sono differenze di salario oltre le centomila lire perché ci sono state grandi fabbriche dove si è lottato principalmente (vertenze aziendali) per programmazione e Sud, mentre in altre fabbriche si è lottato solo per il salario, così spesso dove il sindacato è più forte i lavoratori sono meno pagati. E anche per l'anzianità c'è la giungla: qui bisogna mettere le mani.

OPERAI DELLA OFFICINA 84
delle fucine di Mirafiori

Non premiamo l'anzianità ma il valore del lavoro

Voglio anch'io inviarti questi miei modesti pareri sulla struttura del salario. Innanzi tutto non condivido la tesi della LIL di ritornare alla scala mobile. Sarebbe un passo indietro e creerebbe molto malcontento piuttosto bisognerebbe puntare sulla richiesta che la contingenza sia esente dalle trattenute fiscali.

come per gli assegni familiari, per evitare che siano danneggiati i lavoratori con stipendi più alti, in quanto le loro aliquote delle tasse sono più elevate.

Penso anch'io che sia il momento di affrontare il problema della professionalità, valorizzando con aumenti differenziali. L'appiattimento eccessivo non aiuta a migliorare l'organ-

zazione del lavoro, l'utilizzazione degli impianti e del personale.

Infine sull'anzianità, tema molto dibattuto soprattutto nel pubblico impiego (vedi accordo per la scuola): io sono un operaio anziano e sono sempre stato del parere che il lavoratore va pagato per la quantità e non per il colore, nero o bianco, dei capelli perché l'unità nelle lotte, che è necessaria, si costruisce anche nella parità salariale, naturalmente a condizioni di lavoro uguali.

Con la politica seguita nel pubblico impiego e in altri settori pubblici, grazie alle attuali norme per il pensionamento negli impieghi statali, noi ferrovie-

ri, ad esempio, raggiungiamo il 94,4 per cento del salario. Si verifica così che un pensionato raggiunge una pensione uguale, e in molti casi superiore, al salario mensile di un giovane lavoratore della stessa qualifica. Credo che questo sia profondamente ingiusto. Bisognerebbe invece puntare, come in molti contratti dell'industria, a cinque, sei scatti in tutto che facciano al massimo salire al 30 per cento del salario base l'aumento per via dell'anzianità e non, come avviene attualmente nel pubblico impiego, dall'80 al 100 per cento.

NELLO GUGGIANI
Segreteria Filit Ggil di Siena

Il PCI si occupa di sindacato vuole l'egemonia sugli operai?

Quello che oggi stupisce è un esagerato interessamento del PCI alle attuali vicende sindacali. Certo le vie e gli strumenti per ripristinare la cinghia di trasmissione sono ben altri, ma do nei riguardi del fondo di solidarietà e l'aperta confessione della stessa dirigenza confederale comunista, dopo le dirette interessenze durante la vertenza Fiat e dopo le ripetute critiche di dirigenti comunisti sulle più recenti decisioni della federazione sindacale unitaria, nasce legittimo il sospetto che il PCI voglia affermare la sua egemonia sulla classe operaia italiana e che per questo sia necessario riconquistare un controllo politico sul sindacato, a partire dalla CGIL.

Che senso possono avere infatti le critiche relative al deteriorarsi della democrazia del sindacato, ai fenomeni di burocratismo, da parte di chi, fino a ieri, attaccava gli spontaneismi, le utopie degli operai, l'estremismo di chi sosteneva lotte dure, se non l'intenzione di utilizzare oggi il sindacato come elemento di protesta e di opposizione, quando poco più tardi di un anno fa lo stesso sindacato doveva ser-

vire da «ammortizzatore» delle tensioni sociali e da garante di un comportamento moderato delle lotte contrattuali?

Se il PCI è così preoccupato della sorte dell'unità sindacale, perché non stimola i propri iscritti ad un comportamento meno settario e più unitario, perché non rispetta le decisioni unitariamente prese, anche con fatica, nell'attuale clima di rapporti difficili e complessi? Il processo unitario può riprendere, oggi come ieri, se esiste una contemporanea affermazione dell'autonomia di tutti e per tutti ed una volontà diffusa di rinunciare a qualcosa di proprio, se questo serve per compiere passi avanti insieme.

Insistere invece pesantemente su posizioni di parte, porta gli altri a reagire, ad alzare le barriere, a ritornare alla propria casa. A meno che il vero obiettivo non sia quello di facilitare la strada a sindacati ideologici o di partito. E questa sarebbe una sonora sconfitta non solo per il sindacato, ma anche per tutte le forze della sinistra italiana.

GIUSEPPE MORELLI
Segretario regionale Cisl Emilia-Romagna

Perché tanta timidezza nella lotta al governo?

Io ho sempre rivendicato che il sindacato deve farsi stato. Ciò significa che ci facciamo carico di tutti i problemi senza sostituirli a governi o cooperatori di certe cose. Mi chiedo perché tanta timidezza a chiedere la lotta generale contro le misure del governo che colpiscono solo una parte dei cittadini? Perché non si apre una vertenza o meglio si fanno delle iniziative sul territorio, moralità, decreti? Su queste questioni il sindacato si è appiattito rispetto al governo, è quindi inevitabile che si indebolisca l'immagine e la reale autonomia politica del sindacato.

Proprio a questo punto si ripropone la questione dell'autonomia dai partiti e dal governo del sindacato, che si pone come soggetto politico autonomo per una trasformazione della società, nel senso che chiama i lavo-

ratore alla lotta partendo dalla fabbrica, arrivando al governo centrale, per esercitare tutta quella pressione rivolta a una necessità di programmazione e a cambiare la gestione della politica economica.

Questa è la vera prova dell'autonomia, un intreccio tra azione rivendicativa e la battaglia per la programmazione. Penso che per far contare il sindacato, lo 0,50 non sia lo strumento migliore. I lavoratori non sono contro la trattenuta di 3000 lire al mese, ma il problema è un altro: 1) questa è una questione bruciata; 2) è che qualcuno tra le forze dominanti vuol far cambiare la testa al sindacato; 3) che tipo di sindacato vogliamo? Di classe che pensa agli occupati e ai disoccupati, o cooperatori di un sistema marcio?

IVANO CLOCHATTI
Udine

Posti negli enti senza concorsi e il sindacato approva

Vorrei affrontare il problema del reclutamento del personale nel settore pubblico e della strategia complessiva della «funzione pubblica», improntata al più insensato dei corporativismi e tesa solo ed esclusivamente

ai corretti canali concorsuali di reclutamento previsti dalla Costituzione.

Allo stesso modo ci si è comportati nella università dove — al pari che nella scuola — si sono tutelati solo i diritti (e privilegi acquisiti?) di quei «precari» che oggi avranno tutti quanti assicurato, senza alcuna verifica seria della loro professionalità, un posto di elevato livello. Altrettanto grave ed ingiusta è stata la condotta sindacale negli enti locali dove — così come è avvenuto in Toscana — si sono richiesti prepotentemente salti di livello salariale indiscriminati, ottenuti poi tramite concorsi interni che — senza verificare seriamente la professionalità — hanno nominato «esperti» degli impiegati che avevano svolto per anni, senza lode né infamia, modesti lavori impiegatizi.

E' accaduto di più. Laddove gli amministratori comunali volevano far concorsi interni seri e leali — come è accaduto a Pontedera, città dove vivo — per accertare la effettiva capacità dei dipendenti ad occupare posti di elevata responsabilità, i componenti il consiglio dei delegati (anche compagni nostri) sono giunti a minacciare lo sciopero di ente per poter eliminare la serietà e la giusta severità del vaglio concorsuale. Occorre pertanto denunciare con forza queste condotte ingiustificate, in modo che gli errori corporativi delle federazioni della «funzione pubblica» non possano nuocere ed attentare alla credibilità del sindacato nel suo complesso.

ENZO CATARSI
dell'ufficio scuole al Comune di Castelfiorentino

Non sappiamo solo mugugnare ecco sette proposte

Tralasciando quelli che a mio giudizio sono stati gli errori e le conquiste del sindacato nell'ultimo decennio (anche qui aprire un dibattito sarebbe utile), passo rapidamente a formulare alcune proposte condivise non solo dal sottoscritto, ma da moltissimi lavoratori della mia fabbrica:

- 1) TESSERAMENTO e reclutamento capillare per avere un consenso reale e non una delega in bianco.
- 2) PUBBLICAZIONE ANNUALE dei bilanci sindacali aziendali, provinciali, regionali, nazionali e pubblicazione del numero degli iscritti confederati per confederazione.
- 3) DEMOCRAZIA INTERNA: fine della pariteticità negli organismi provinciali e nazionali, ognuno deve contare per il numero dei lavoratori che rappresenta; la salvaguardia delle minoranze non vuol dire pariteticità.
- 4) RISTRUTTURAZIONE sul territorio come Montesilvano ha indicato.
- 5) Non cambiare la NATURA DEL SINDACATO facendogli assumere compiti e ruoli che non sono i suoi, ma di altre forze politiche e sociali.
- 6) Elaborazione di un

proprio PIANO STRATEGICO per gli anni 80, per settori, e su questo chiamare a un grande dibattito gli altri soggetti politici e sociali del paese, indicando priorità, facendo delle scelte, imponendo regole e infine, forti di tale strategia, confronto col governo qualunque esso sia e indipendentemente da chi è formato: solo così si può evitare di cadere in stasi che sanno di sostegno e concessioni, che sanno di cedimenti.
- 7) LOTTA AL TERRORISMO e di conseguenza lotta per la riforma degli istituti e dei corsi separati, ma soprattutto rendere edotti i lavoratori di essere il bersaglio unico e preferenziale, insieme alle loro conquiste.

Con questo scritto vorremmo dimostrare a quel folto gruppo di dirigenti, sindacali e non, che gli operai non fanno solo del vittimismo e del mugugno quando piove sul bagnato, ma sanno anche proporre qualcosa di nuovo e di diverso, basta avere la voglia e la volontà di ascoltarli.

LUIGI MONTANARI
delegato Cof Cantiere navale INMA - La Spezia

Diminuire l'orario di lavoro per poi fare gli straordinari?

Penso che ci sia molta demagogia da parte di alcuni dirigenti sindacali e di alcuni uomini politici quando accusano la CGIL di essere la cinghia di trasmissione del PCI. Cito due esempi: continuano a rimproverarci di non aver fatto lotte contro il governo nel periodo di unità nazionale ed ora è dal 15-1-80 che non scioperiamo. Era stata indetta per il 29-4-80 una manifestazione nazionale a Roma, ma siccome in quel periodo il PSI iniziava la trattativa per entrare al governo, non se ne fece nulla. L'altro esempio è il terrorismo: noi in fabbrica fin dal caso Moro ci siamo sempre dati da fare per protestare e scioperare anche se allora dicevano che non serviva a nulla. Poi abbiamo sentito qualche dirigente sindacale in televisione, a proposito del caso D'Urso, dichiarare di condividere la linea scelta dall'Arantti con la pubblicazione, voluta dalle BR, dei comunicati terroristi. Non penso che siano state dichiarazioni autonome.

Il sindacato, per recuperare credibilità, deve sempre consultare

i lavoratori, quando c'è da decidere qualcosa di importante. E bisogna ad esempio arrivare — così, credo, pensano i lavoratori — a forme di lotta fino allo sciopero generale per respingere i licenziamenti (come quelli alla Montedison), contro lo siltamento dell'Irpef, per il modo in cui si vorrebbe utilizzare lo 0,50 per la mancata riforma delle pensioni. E poi bisogna fare subito qualcosa per risolvere il problema della contingenza sulle liquidazioni, senza aspettare i referendum.

Sono d'accordo, per quanto riguarda il salario, per la diversificazione nelle richieste di aumento, mentre sull'orario ho dei dubbi in quanto penso che prima di ridurre va tolta la piaga del doppio lavoro e il lavoro nero. Intanto propongo che nei prossimi contratti si riduca il monte ore degli straordinari (è inutile ridurre l'orario se poi nei fatti non esiste nessuna contrattazione sugli straordinari) e che si instauri il riposo compensativo.

FELICE COLOMBO
delegato n°1 Cantier di Brughiero

Perché non c'è più interesse per la «carriera operaia»?

Fra le tante cause della disaffezione al sindacato, una importante, è quella di avere offuscato la personalità di molti operai che, per non essere costretti ad alienarsi lavori ripetitivi, hanno sacrificato tempo libero e divertimenti per imparare una professione e ora si ritrovano anonimi nel mucchio e con differenze salariali irrilevanti rispetto agli operai che svolgono lavori molto meno impegnativi.

Oggi si dice che bisogna rivalutare la professionalità. In quanto tempo e con quale criterio se coloro che dicono di rivalutarla sono gli stessi che l'hanno affossata? A una tribuna sindacale è stato chiesto a Carniti se l'aver esasperato l'appiattimento salariale fosse stato un errore. Lui disse che no, in quel momento è stato giusto avere fatto così. A chi chiedeva a Benvenuto una autocritica è stato risposto che a lui le autocritiche non sono mai piaciute. Capita l'antifona? Questo, dunque, non deve essere un problema politico, ma un problema di giustizia professionale che solo tecnici competenti

e qualificati possono risolvere, magari alla presenza del sindacato. A mio parere, allora, si è cercato di accattivarsi la simpatia delle masse senza mestiere, con un sistema, che quasi direi disastrosamente, si disse che il passaggio di categoria era necessario per dare a tutti un salario decente, mentre anche i più sprovveduti sanno che quando il padrone decide per il suo tornaconto di scuire il portafoglio esso è disposto a farlo a prescindere da questa o quella forma.

Questa politica, oltre che mortificare gli operai assunti con la solita «prova d'arte» (quella per intendere, che, alla manualità artigianale, univano anche qualità tecniche) ha tolto alle nuove generazioni ogni interesse per la «carriera operaia» come meta da raggiungere. E così, oggi, ha preso piede la cultura più facile, la cultura del «chi me lo fa fare» a scapito di quei valori che gli scolari di tutte le ideologie ci propinano da tutti i pulpiti.

SILVIO TEMMI
operaio Abinea, Reggio E.

NET
NUOVA EMITTENZA TELEVISIVA PRODUZIONE DISTRIBUZIONE

CONTROPIANO - quindicinale della CGIL

SALUTE IN FABBRICA
con segretario generale della FULC

Federico Biagione
interpella
RICHINI

Un filmato di Maurizio Baiata da New York «Rock e piazza in America»
Il crack giornale sempre più folle

QUESTE LE EMITTENTI DELLA NET: • Tele Flash Torino • Trm2 Cinisello Balsamo (MI) • Telecity Genova • Etl VareseVideo Varese • Teleradicità Modena • Punto Radio Tivoli • Teleradio Pesaro • Rtl Livorno • Toscana Tv Siena Arezzo Grosseto • Umbria Tv Perugia • Umbria Tv Gallico Terni • Videouno Roma • Teleradio Avezzano • Napoli 58 Napoli • Foggia Tele 80 Foggia • Tv Zeta Bari • Tele Uno Crotone

ALIMENTAZIONE ALBERGHIERA
II MOSTRA MERCATO INTERNAZIONALE

RIMINI
14/21 FEBBRAIO 1981
ORARIO: 9.30 / 18.30

Centro Sviluppo Scambi
Ufficio di consulenza per l'esportazione gestito da funzionari specializzati ICE in collegamento telex con i principali uffici ICE in Europa

ENTE AUTONOMO FIERA DI RIMINI TELEFONO (0541) 773553/773554

L'INVERNO COLPISCE ANCORA

Migliaia di reumatici... migliaia di colitici...

migliaia di persone che soffrono di artrosi, mal di reni, sciatalgie... Per avere un sollievo immediato a volte basta un semplice gesto: indossare una cintura dr. Gibaud. Il calore naturale delle sue purissime fibre di lana, combinato ad un giusto grado di sostegno, aiutano meglio a sbloccare le articolazioni e a proteggere i punti deboli.

GIBAUD
serietà sanitaria.

«Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico»

UNITA' VACANZE
BALANO - Via Paolo Testi, 75
Tel. (051) 46.23.557/46.23.140
ROMA - Via dei Turchi, 119
Tel. (06) 49.30.141/49.31.251